

# Introduzione

La Fondazione Chiri-Cullino nasce con l'obiettivo di valorizzare e promuovere i valori e la cultura della sinistra italiana ed europea.

La solidarietà e l'uguaglianza prima di tutto e l'idea che una società giusta sia quella dove un singolo possa sentirsi felice solo se lo sono anche tutti gli altri. Questo primo libro è quindi dedicato ad Emilio Chiri ed Ernesto Cullino ed a quegli stessi valori che essi hanno rappresentato; non a caso a loro è intitolata la nostra Fondazione.

Con questo libro inoltre, ricordando e valorizzando due personalità emblematiche dell'attività politico-amministrativa del nostro comune, inizia l'attività editoriale della Fondazione. Una attività che, compatibilmente con le risorse a disposizione, intendiamo continuare e sviluppare nel prossimo futuro, sia direttamente che con altre associazioni a noi affini, come, in questo caso, l'Istituto Gramsci.

Approfitto di questa introduzione per ringraziare i soci fondatori e tutti i consiglieri che si sono susseguiti dal 2008 ad oggi ed in particolare ringrazio il primo Presidente della Fondazione Fernando Palmieri. Senza le sue indubbie qualità politiche e la sua determinazione organizzativa tutto ciò non sarebbe stato possibile.

*Sergio Andreotti*  
Presidente della Fondazione  
Chiri-Cullino

## Introduzione

La collaborazione tra la Fondazione Gramsci piemontese e la Fondazione Chiri-Cullino di Alpignano ha inizio nel 2013, allorché la Fondazione alpignanese, nelle persone dell'allora Presidente Nando Palmieri e di Sergio Andreotti, all'epoca membro del Consiglio di amministrazione e attuale Presidente, oltre che ex Sindaco di Alpignano, tramite Nilvio Moriondo, esponente della Cgil, prendono contatto con l'Istituto Gramsci. L'obiettivo è quello di realizzare insieme progetti culturali aventi come oggetto la valorizzazione della storia della sinistra alpignanese. Viene siglata una convenzione tra le due Fondazioni, in base alla quale si decide di promuovere un progetto di ricerca finalizzato alla ricostruzione dei percorsi biografici dei due eponimi della Fondazione alpignanese, Emilio Chiri ed Ernesto Cullino, Sindaci comunisti di Alpignano, rispettivamente dal 1945 al 1948 e dal 1970 al 1978, le due figure più rappresentative nella storia della sinistra locale.

La realizzazione della ricerca, affidata allo storico Claudio Rabaglino, valido collaboratore scientifico della Fondazione Gramsci, giunge oggi a compimento con questa pubblicazione, unendosi ad altre iniziative relative alla comunicazione.

La prosa asciutta ma coinvolgente di queste pagine ci restituisce due biografie esemplari della militanza e della dirigenza comunista locale, dal fascismo alla democrazia, dal disastro bellico allo sviluppo, fino alle soglie del decennio iniziato nel 1970. È una lezione anzitutto morale per il rigore, l'impegno, spesso il sacrificio personale che viene manifestato, lontano da qualsiasi retorica ma con comportamenti severi e coerenti. Ma è anche una lezione politica e pratica per la capacità che hanno manifestato queste persone, nella fabbrica e nella amministrazione locale,

di affrontare problemi e risolverli a favore dei lavoratori, degli strati “umili”, come ai tempi venivano chiamati, degli immigrati, della città nel suo insieme, pur nel difficilissimo contesto del dopoguerra; per la loro capacità di vincere una competizione elettorale e politica che non faceva sconti o di esercitare una opposizione efficace e corretta, in un quadro non solo di lealtà ma di sostegno convinto alle istituzioni, nate da una Liberazione vissuta in prima persona, e a un partito che mostrava ai loro occhi di interpretare e veicolare al meglio questo impegno morale e pratico dei propri amministratori locali. E altrettanto si può dire dell’impegno sindacale, radicale e costruttivo al tempo stesso.

In un quadro come quello attuale, che presenta inquietanti segni opposti di erosione delle istituzioni, populismo e proliferazione di opposizioni irresponsabili, è utile ricordarsi che una politica diversa è esistita ed è stata rigorosamente portata avanti; e forse è possibile adoperarsi perché, in nuove forme, possa di nuovo prevalere a beneficio di tutti.

Il ruolo delle Fondazioni promotrici di questa ricerca è stato ricordarcelo.

*Sergio Scamuzzi*

Presidente della Fondazione  
Istituto piemontese A. Gramsci

## Prefazione

Emilio “Agostino” Chiri ed Ernesto Cullino: due biografie del Novecento, due cittadini di Alpignano che nella loro storia riassumono le dinamiche di quasi un secolo. Chiri è il militante antifascista, che si forma politicamente nel Psi del primo dopoguerra per diventare nel 1921 convinto comunista: è l’uomo dell’attività politica clandestina, delle condanne del Tribunale Speciale, dei lunghi anni di carcere, della lotta di Liberazione, del CLN del 1945, delle ansie di rinnovamento dell’Italia uscita dalla guerra. Sindaco per poco, prima nominato dal Cln, poi riconfermato dal voto del 1946: un infarto lo porta via nell’agosto 1948, a soli 45 anni, troppo poco tempo per “ridisegnare” il paese, abbastanza per lasciare l’impronta della sua energia. Cullino è invece il sindacalista della Philips dalla maturazione politica progressiva, che esprime il suo attivismo nei decenni della ricostruzione e del boom economico attraverso l’attività amministrativa: consigliere comunale nel 1951, poi assessore al personale e al bilancio, sindaco nel 1970 e nel 1975, in un crescendo di popolarità e di preferenze, sino a quando (1978) le condizioni di salute lo costringono alle dimissioni e a impegnarsi nella vita comunale in ruoli più defilati.

Nel volume, ben scritto, sostenuto da un’attenta documentazione, coinvolgente ma privo di retorica, emerge la storia della comunità alpignanese nel XX secolo: la guerra civile del 1921/22, con la morte del giovane militante fascista Coda e le rappresaglie degli squadristi; l’insediamento della Philips e l’avventura della grande industria olandese; l’antifascismo clandestino del Ventennio e quello armato del 1943-45; il piccolo borgo di campagna che diventa centro cittadino e viene riassorbito nell’area metropolitana; le lotte politiche degli anni Cinquanta/Sessanta tra

socialcomunisti e democristiani; le sfide della modernizzazione, dall'asfaltatura delle strade, alla rete fognaria, gli investimenti nell'edilizia scolastica. A fare da elemento connettivo tra queste esperienze, i profili di questi due operai, modesti per origine familiare, autodidatti nell'istruzione, ma sorretti da personalità forti e da una moralità ineccepibile. Quando si parla di chi non c'è più e ha lasciato un "segno" nella storia di una comunità, è facile farsi trasportare dall'"amarcord": queste due biografie sono invece sobrie, essenziali. Ciò che lasciano, sono due ritratti di uomini che hanno saputo farsi stimare dai concittadini e vivere il loro tempo con la consapevolezza dei doveri. In questa stagione del nuovo millennio, dove tutto è velocità e dove tutte le esperienze invecchiano in un lampo, è bello ritrovare pagine che ricordano la semplicità e la costanza con la quale si sono fondate le radici della comunità, le persone che hanno contribuito a fare di Alpignano quella che è oggi.

*Gianni Oliva*  
Storico

## **Emilio Chiri.**

### **Il Sindaco della liberazione**

Emilio Chiri, Agostino il suo secondo nome, nasce ad Alpignano all'alba del Novecento, precisamente l'8 novembre del 1902, settimo di otto figli, cinque maschi e tre femmine, di Giuseppe e Teresa Sanmartino. Il padre, anch'egli alpignanese, esercita la professione di contadino nel paese natio, all'epoca piccolo centro agricolo a pochi chilometri da Torino, sulle sponde della Dora Riparia, ai piedi della Val di Susa; la madre, originaria di Torino, è una casalinga.

La sua è una tipica famiglia contadina che rispetta le tradizioni religiose: il piccolo Emilio viene infatti regolarmente battezzato pochi giorni dopo la nascita e, in seguito, riceverà regolarmente tutti gli altri sacramenti<sup>1</sup>.

Quella condotta dai Chiri è una vita difficile, segnata dalla povertà, una vita fatta di duro lavoro per poter solamente sopravvivere. Ciò è dimostrato dal fatto che ben due membri della famiglia, i primogeniti Gaetano e Lucia, vanno a cercare miglior fortuna emigrando, nei primi anni del Novecento, negli Stati Uniti, così come fecero in quello stesso periodo milioni di italiani<sup>2</sup>.

Una volta terminata la scuola elementare, al giovane Emilio non resta altro da fare che entrare precocemente nel mondo del lavoro, come è prassi abituale ed inevitabile per le persone della sua classe sociale. Molto poco sappiamo su questa fase della sua vita:

---

1) Vedi in proposito il registro di nascita della parrocchia San Martino Vescovo di Alpignano, atto n. 65 del 15-11-1902.

2) Tutte le notizie sui membri della famiglia Chiri sono ricavate dall'Archivio comunale di Alpignano (d'ora in poi ACA), Schede anagrafiche personali.

una delle poche cose di cui siamo a conoscenza è che sperimenta, fin da giovanissimo, la dura realtà della fabbrica, dove lavora con la qualifica di tornitore meccanico.

La difficile condizione sociale nella quale è costretto a vivere spinge molto presto Emilio ad avvicinarsi alla causa socialista, considerata come uno strumento attraverso il quale è possibile affrancarsi dallo sfruttamento subito e costruire una società più giusta; aderisce contemporaneamente alla Federazione giovanile del Psi e al movimento cooperativo, che ad Alpignano già all'epoca sono presenti in maniera tutt'altro che trascurabile.

Il suo ingresso nel mondo socialista avviene nella tumultuosa temperie degli anni della prima guerra mondiale, nel pieno dello scontro tra favorevoli e contrari al conflitto, della divisione all'interno dello stesso Psi tra la posizione della maggioranza, schierata sulla linea del "né aderire, né sabotare", e quella di chi, come Chiri, rifiuta in maniera intransigente il conflitto, puntando a trasformare la guerra in un sommovimento rivoluzionario, sull'esempio di quel che accade in Russia, dove nel 1917 si è verificata la presa del potere da parte dei bolscevichi guidati da Lenin.

Alla militanza nell'organizzazione giovanile fa seguito, dopo alcuni anni, come da prassi, l'iscrizione al partito, che avviene, con ogni probabilità, nel bel mezzo del cosiddetto "biennio rosso" 1919-'20, periodo in cui, dopo le elezioni politiche del 1919, che fanno registrare il clamoroso successo socialista, e le successive grandi lotte sociali che portano all'occupazione delle principali fabbriche del Nord, sembra che il Psi sia sul punto di assumere la guida del paese.

Emilio diventa in breve tempo uno dei membri più attivi del Partito socialista alpignanese, della cui locale sezione risulta essere, non a caso, segretario già prima del 1921<sup>3</sup>, l'anno in cui

3) L'informazione è ricavata dal verbale dell'interrogatorio di Chiri svolto presso la Procura di Torino il 24-2-1927 in occasione del suo primo arresto, in Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Tribunale speciale per la difesa dello Stato (d'ora in poi TSDS), Fascicoli processuali, Chiri Emilio, busta 28, fasc. 217.

si verifica, in occasione del XVII congresso del Psi, svoltosi a Livorno nel mese di gennaio, la scissione che dà vita al Partito comunista d'Italia. Chiri, che già da tempo faceva parte della Frazione comunista (l'ala più intransigente del Psi, che spingeva per l'adesione immediata all'Internazionale comunista, l'organizzazione nata a Mosca nel 1919 su iniziativa del regime sovietico per sostenere e diffondere a livello internazionale la causa rivoluzionaria, tramite la formazione di partiti comunisti ovunque fosse possibile), si schiera ovviamente con gli scissionisti, sposando con convinzione la causa comunista e aderendo alla nuova formazione politica<sup>4</sup>.

Ma l'illusione che anche in Italia si possa "fare come in Russia" viene spazzata via dall'avvento al potere del fascismo, la cui violenza si fa sentire anche ad Alpignano.

Gli episodi più gravi si verificano successivamente alla marcia su Roma del 28 ottobre 1922, in particolare nel mese di dicembre, quando, la sera del 24, in occasione di scontri fra opposte fazioni, la cui dinamica non è mai stata chiarita pienamente, un giovane fascista alpignanese, Guglielmo Coda, viene gravemente ferito da un colpo di arma da fuoco, che pochi giorni dopo ne causa il decesso. La reazione dei fascisti è furibonda: nei giorni immediatamente successivi si scatena una durissima repressione, che, utilizzando la ormai consolidata prassi squadristica, si accanisce prima di tutto contro i luoghi di aggregazione della sinistra, dalla sede della Cooperativa di consumo alla Casa del popolo, che vengono devastati e dati alle fiamme; sono presi di mira anche gli esponenti socialisti e comunisti più rappresentativi in paese, a partire dall'onorevole Giuseppe Bellagarda, contadino alpignanese eletto nel 1919 alla Camera dei Deputati nelle file del Psi, la cui casa viene saccheggiata. Lo stesso Chiri viene duramente bastonato.

4) Sulle vicende che portano alla nascita del Pci, mi limito a segnalare, a titolo d'esempio: A. Lepre, S. Levrero, *La formazione del Partito comunista d'Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1971; L. Cortesi, *Le origini del Pci. Studi e interventi sulla storia del comunismo in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1999.

L'episodio costato la vita al giovane fascista viene utilizzato per regolare i conti anche a livello istituzionale: ne fa inevitabilmente le spese l'amministrazione comunale democraticamente eletta dai cittadini, guidata dal Sindaco socialista Umberto Campagnoli, esautorata dai fascisti locali e di fatto costretta a rassegnare le dimissioni<sup>5</sup>.

Il clima di violenza instaurato dai fascisti in paese non scalfisce minimamente le convinzioni politiche di Emilio, che continua imperterrito a lottare per l'affermazione degli ideali in cui crede, nonostante gli spazi di agibilità politica si restringano ogni giorno di più.

In questo stesso periodo Chiri vive quella che può essere considerata la sua prima vera presa di contatto con le istituzioni: l'arruolamento nell'esercito; egli viene chiamato alle armi con la classe 1903 e non con quella del suo anno di nascita, il 1902, essendo stato dichiarato rivedibile alla prima visita militare. Risulta ufficialmente arruolato a partire dal 1° aprile 1923 presso il 69° Reggimento fanteria di stanza a Torino.

La sua carriera militare è destinata però a non durare a lungo; poco meno di un anno dopo, nel marzo del 1924, come risulta dalla lettura del suo foglio matricolare, viene "mandato in congedo illimitato per anticipazione", molto probabilmente per problemi di salute, primo segnale di uno stato fisico già all'epoca precario. Al momento del congedo ottiene la dichiarazione "di aver tenuto Buona Condotta e di avere servito con Fedeltà ed Onore"<sup>6</sup>.

Rientrato nella vita civile, Emilio riprende la sua attività di operaio, e riprende anche la sua militanza nel Partito comunista, di

---

5) Sui fatti del dicembre 1922 vedi Comune di Alpignano, *Alpignano dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, a cura di G. Oliva, con il contributo di M. Baudraz, M. De Vietro, L. Pinzi, G. Straulino, Alpignano, 1996, pp. 17-24.

6) Da notare che alla voce "Distinzioni e servizi speciali" risulta essere stato "servente alla mitragliatrice Fiat". Tutte le informazioni sulla carriera militare di Chiri sono in Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), Distretto militare di Torino, Rubrica del ruolo matricolare dei militari di truppa, classe 1902, foglio n. 50.435.

cui ad Alpignano è uno degli esponenti più rappresentativi, con tutti i pericoli che in questa fase ciò comporta, in un contesto in cui la repressione cresce in intensità.

Subisce un primo arresto nell'ottobre del 1925, che non ha però conseguenze particolari, risolvendosi con pochi giorni di carcere, cosa non inusuale durante i primi anni della dittatura fascista, non essendo ancora stato definito in quel periodo un preciso quadro legislativo che consentisse di orientare l'azione dei giudici, i quali molto spesso non potevano fare altro che liberare i detenuti politici.

Le cose cambiano radicalmente a partire dall'autunno del 1926, quando, in seguito all'attentato contro Mussolini, verificatosi a Bologna alla fine di ottobre ad opera del giovane Anteo Zamboni, vengono promulgate le famigerate leggi eccezionali, cosiddette "fascistissime", in base alle quali i partiti e le organizzazioni sindacali vengono sciolti e dichiarati fuorilegge<sup>7</sup>.

La messa al bando di qualsiasi forma di opposizione politica e sociale fa fare un salto di qualità alle politiche repressive del regime fascista, che possono avvalersi ora di un nuovo strumento, il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, istituito proprio per perseguire i reati di natura politica<sup>8</sup>.

Trai i tanti a fare le spese di questa svolta c'è anche Emilio, che non ha mai fatto venire meno il suo impegno antifascista, che viene nuovamente arrestato il 22 febbraio del 1927, per essere stato trovato in possesso, assieme al compagno di partito e compaesano Mario Mina, di materiale di propaganda comunista.

Sulle modalità del suo arresto disponiamo della testimonianza della nipote di Emilio, Riccarda Vitrotti, figlia di una delle di lui sorelle, la quale ricorda, per averlo appreso dalla madre, che l'arresto sarebbe stato eseguito in seguito ad una soffiata di un

---

7) Sulla trasformazione in senso totalitario del regime fascista vedi A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Introduzione di G. Lombardi, Einaudi, Torino, 1995 (prima edizione 1965).

8) Vedi in proposito C. Longhitano, *Il Tribunale di Mussolini. Storia del Tribunale Speciale (1926-1943)*, Prefazione di G. Vassalli, Quaderni dell'Anppia, n. 20, s.d.



I funerali di Emilio Chiri, agosto 1948 (archivio privato Riccarda Vitrotti)

## Ernesto Cullino. Un Sindaco in tuta blu

Un piccolo appezzamento di terra nella vasta campagna del Torinese, una famiglia numerosa interamente dedicata al lavoro nei campi, la cui vita è scandita dalla fatica quotidiana di giornate lavorative che si svolgono, come ha scritto un attento osservatore del mondo contadino piemontese, “da un sole all’altro”<sup>1</sup>, sempre chini sulla terra, senza mai alzare la testa, una vita vissuta in condizioni economiche precarie, con un unico scopo, quello di garantirsi né più né meno che la semplice sopravvivenza.

Questo è il contesto in cui Ernesto Cullino nasce a Rivoli, in provincia di Torino, il 25 luglio 1918, quando è ancora in corso la prima guerra mondiale, quarto di otto figli, cinque maschi e tre femmine, di Edoardo e Candida Ferrero.

La sua è una famiglia di contadini fittavoli che gestisce un podere nella zona della Mandria, località situata a nord di Torino, all’interno del Comune di Venaria Reale, dove ha sede la celebre reggia. Va da sé che, in una realtà di questo genere, valga anche per Ernesto, e non potrebbe essere altrimenti, la regola per cui il percorso di vita di ogni individuo è strettamente legato alla classe sociale di appartenenza: egli è, in tutto e per tutto, una delle innumerevoli persone che non possono permettersi di fare scelte di vita, ma che sono scelte dalla vita fin dalla nascita.

Nel suo destino, per il momento, non può esserci altro che l’ingresso nel mondo del lavoro fin dalla più tenera età. Una famiglia segnata dalla povertà come la sua, infatti, non può certo permettersi di poter dare ai propri figli la possibilità di accedere ad

1) N. Revelli, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Einaudi, Torino, 1997 (prima edizione 1977), p. XCVII.

un livello di istruzione particolarmente elevato; ed è per questo che Ernesto, una volta frequentata la quarta classe delle elementari, abbandona gli studi ed inizia a lavorare nei campi assieme ai congiunti, mettendo a disposizione le sue ancor giovani braccia per dare un contributo al magro bilancio familiare, in quello che è, a tutti gli effetti, un assai precoce ingresso nell'età adulta, fenomeno a quei tempi assai diffuso nel mondo contadino.

Il lavoro di contadino lo tiene impegnato fino all'età di diciassette anni, quando decide essere giunto il momento di abbandonare la campagna e di cercare lavoro in fabbrica, altro luogo in cui un individuo come lui, nel momento in cui decide di cambiare mestiere, è quasi inevitabilmente destinato ad entrare, in quanto l'unica reale alternativa al lavoro nei campi.

L'ingresso in fabbrica è generalmente piuttosto ambito da giovani come Ernesto, innanzi tutto perché consente di conquistare un certo grado di indipendenza economica dalla famiglia, e poi soprattutto perché l'acquisizione di una capacità professionale conferisce di per sé all'individuo autorevolezza e considerazione sociale<sup>2</sup>.

Se poi la fabbrica nella quale si viene assunti è di dimensioni medio-grandi, la prospettiva di una stabilità professionale di lungo periodo diventa decisamente concreta, con tutte le ricadute positive che ciò comporta.

Ernesto non può quindi che avere provato una indubbia soddisfazione quando, ai primi di ottobre del 1935, trova quello che risulta essere il suo primo impiego presso lo stabilimento della Philips ad Alpignano, il primo in territorio italiano aperto dalla multinazionale olandese specializzata nella produzione di lampadine, attivo già da qualche anno.

Per comprendere il motivo per cui la Philips ha deciso di aprire un sito produttivo proprio ad Alpignano, all'epoca piccolo cen-

2) Vedi in proposito le osservazioni contenute in A. Ballone, *Il militante comunista torinese (1945-1955). Fabbrica, società, politica: una prima ricognizione*, in A. Agosti (a cura di), *I muscoli della storia. Militanti e organizzazioni operaie a Torino (1945-1955)*, Franco Angeli, Milano, 1987, p. 151.

tro a pochi chilometri ad ovest di Torino, situato sulle sponde della Dora Riparia, nella pianura della Val di Susa, è necessario aprire una parentesi, mettendo per un attimo in secondo piano la vicenda personale di Cullino.

L'azienda leader del mercato dell'illuminazione elettrica approda ad Alpignano nel 1927, quando rileva lo stabilimento, il primo in Italia specializzato nella produzione di lampadine, fondato nel 1885 da Alessandro Cruto, colui che è stato giustamente definito il "pioniere dell'illuminazione pubblica in Italia"<sup>3</sup>, brillante ideatore e realizzatore, nei primi anni Ottanta dell'Ottocento, di un innovativo modello di lampadina elettrica ad incandescenza con filamenti in fibra di carbonio, molto più resistenti di quelli utilizzati fino a quel momento per le lampadine inventate da Thomas Alva Edison, che tendevano ad esaurirsi in poche ore, laddove quelle prodotte col sistema da lui ideato avevano una autonomia media di circa 800 ore.

Dopo pochi anni Cruto, sprovvisto di particolari capacità imprenditoriali, lascia la guida dell'azienda, acquisita in seguito dalla concorrente Edison-Clerici di Milano, che la gestisce con successo fino al 1922, quando decide di chiudere lo stabilimento di Alpignano e di trasferire la produzione nel capoluogo lombardo.

La fabbrica, posta in vendita dai vecchi proprietari, rimane in stato di abbandono per ben cinque anni, fino al 1927, quando, come già detto, entra in scena la Philips, che acquista il sito produttivo dismesso e riavvia la produzione a partire dal 1928.

Quando Cullino fa il suo ingresso alla Philips, l'azienda sta vivendo una fase di piena espansione, testimoniata dal costante aumento del numero dei dipendenti, che in poco tempo arri-

3) A. Mondini, *Miracoli su ordinazione. Cinquant'anni di Philips in Italia*, Philips, Milano, 1969, p. 1, opera dalla quale è stata tratta buona parte delle informazioni sulla Philips. Sulla figura di Alessandro Cruto vedi G. Arbrile, *La lampadina elettrica è italiana? Storia del piemontese Alessandro Cruto inventore*, Tipolito Subalpina, Torino, 1982; vedi anche la voce biografica realizzata da U. D'Aquino, in Istituto della Enciclopedia italiana, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXI (1985), pp. 273-274.

veranno a superare le 700 unità, con una forte predominanza di manodopera femminile. Il processo produttivo è stato fortemente innovato: da qualche anno è stato ristrutturato il vecchio reparto vetreria, dove viene realizzata la parte in vetro della lampadina, dalla caratteristica forma di palloncino, cosa che consente all'azienda di realizzare in proprio tutte le componenti di un prodotto che diventa pertanto interamente italiano.

La produzione in vetreria viene effettuata dai soffiatori, che forgiavano il "palloncino" soffiando all'interno di tubi metallici lunghi circa un metro e mezzo, alla cui estremità è posizionato uno stampo, le cui dimensioni variano a seconda del tipo di lampadina che si deve produrre. Successivamente i palloncini vengono inseriti all'interno di un apposito forno.

Ed è proprio nel reparto vetreria che Ernesto inizia a lavorare in azienda, dapprima in qualità di garzone (colui che lavora a stretto contatto con il soffiatore come suo assistente) e poi, dopo aver acquisito i segreti del mestiere, come soffiatore.

L'assunzione alla Philips comporta per Ernesto il trasferimento in pianta stabile ad Alpignano, località dove risiederà per tutto il resto della sua vita.

Quello dei soffiatori è un gruppo di operai altamente qualificati, con un forte spirito di corpo, una sorta di "casta" professionale, i cui membri spesso si frequentano anche al di fuori del luogo di lavoro, che svolge un compito molto importante nell'ambito del processo produttivo, che richiede una capacità non indifferente. Tutte queste caratteristiche fanno entrare i soffiatori a pieno titolo nel novero della cosiddetta "aristocrazia operaia". Che quella del soffiatore sia una qualifica non comune lo dimostra anche la retribuzione che gli viene assegnata, la quale, tenendo conto della estrema durezza del lavoro e del fatto che esso si svolge in condizioni ambientali molto precarie (calore intenso, sprigionamento di miasmi chimici certamente nocivi per le vie respiratorie), risulta essere di tutto rispetto. Dalla lettura del libretto di lavoro di Cullino risulta infatti che la paga oraria supera di poco le cinque lire (5,166), una cifra piuttosto ragguardevole per l'epoca, che moltiplicata per le 48 ore settimanali previste

dalla legge<sup>4</sup>, porta ad una retribuzione su base mensile che sfiora le 1.000 lire<sup>5</sup>.

Se poi aggiungiamo le eventuali ore di straordinario, all'epoca effettuate con una certa regolarità, consentite nella misura di 12 alla settimana, si arriva ad una retribuzione mensile che supera le 1.200 lire (corrispondenti attualmente a poco più di 1.400 euro), ben oltre quindi le mitiche "mille lire al mese", citate in una celebre canzone di quegli anni come il sogno retributivo dell'italiano medio, la paga attraverso la quale è possibile raggiungere nientemeno che "la felicità" (*"Se potessi avere mille lire al mese, senza esagerare, sarei certo di trovare tutta la felicità"*)<sup>6</sup>.

La consultazione del libretto di lavoro di Cullino offre altri spunti interessanti: risultano ad esempio una sua adesione ai Fasci giovanili di combattimento e, a partire dal 1936, una sua iscrizione al sindacato corporativo fascista, la Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali. La cosa non sta certo ad indicare in maniera automatica una qualche forma di adesione al regime, in quanto sia l'iscrizione alla gioventù fascista, sia quella al sindacato erano in quel periodo di fatto obbligatorie. La prima rientrava infatti nel progetto di educazione militare-sca delle giovani generazioni, posto in essere dal regime fin dai suoi primi anni, mentre, per quanto riguarda la tessera sindacale, così come l'adesione al Partito nazionale fascista era necessaria per qualsiasi occupazione nel settore pubblico, quella al sindacato di regime lo era per il settore privato, soprattutto per aziende di dimensioni medio-grandi come la Philips. Se Ernesto avesse avuto simpatie fasciste si sarebbe iscritto direttamente al Pnf, cosa che, non a caso, non risulta da nessuna documentazione.

4) La legge in questione è la n. 692 del 10-3-1923.

5) Ministero delle Corporazioni, Libretto di lavoro di Ernesto Cullino, Roma 1937, documento dal quale sono state tratte quasi tutte le informazioni sulla sua attività lavorativa.

6) Gilberto Mazzi, *Mille lire al mese*, 1939.